

L'Anno della fede

Annunciato e indetto con la Esortazione Apostolica Petrum et Paulum Apostolos (a proposito: è stata letta da tutti i sacerdoti? Lo merita perché è veramente bella), l'Anno della fede è stato ufficialmente inaugurato dal Santo Padre nella solenne concelebrazione del 29 giugno davanti alla Basilica di S. Pietro.

Che cosa si propone? che cosa domanda a noi sacerdoti? che cosa ci offre?

Non si propone di cambiare il mondo in un anno, ma neanche di lasciare tutto come prima. Si propone semplicemente di richiamare l'attenzione di tutta la Chiesa sul dono della fede, della fede cattolica, per invitare tutti ad approfondire la propria fede con una rinnovata e consapevole, interna ed esterna, comunione di fede con tutti i fedeli appartenenti alle singole comunità, ed anzitutto con i Pastori della Chiesa. « Vogliamo offrire a Dio, al cospetto dei Santi Apostoli, una professione di fede, individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca. Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore fedele e risuoni identica e amorosa in tutta la Chiesa... Ci piacerà sapere che il « Credo » è stato recitato espressamente ad onore dei Santi Pietro e Paolo in ogni Cattedrale, presente il Vescovo, il Presbiterio, gli Alunni dei Seminari, i Laici militanti per il Regno di Cristo, i Religiosi e le Religiose, e quanto più numerosa possibile la santa assemblea dei Fedeli. Analogamente faccia ogni parrocchia per la propria comunità; e parimente ogni Casa religiosa. Così suggeriamo che tale professione di fede, sia in un giorno stabilito, emessa in ogni singola casa ove dimori una famiglia cristiana, in ogni associazione cattolica, in ogni scuola cattolica, in ogni ospedale cattolico ed in ogni luogo di culto: in ogni ambiente ed in ogni riunione, ove la voce della fede possa esprimere e rinfrancare l'adesione sincera alla comune vocazione cristiana » (Esortazione Petrum et Paulum Apostolos).

Sono le parole con le quali l'Esortazione Apostolica annuncia le finalità dell'Anno della fede, e ce ne fanno scoprire le ragioni. Sappiamo e sentiamo tutti che la fede è il punto cruciale della vita religiosa e cristiana: da essa dipende la luce e discendono i giudizi di valore che guidano la vita concreta, le sue scelte, la soluzione dei problemi di ogni giorno; da essa dipende il senso del soprannaturale, la comunione con le realtà sacramentali, la comunione interiore degli animi con Gesù Cristo, con lo Spirito Santo e con il Padre; da essa dipende la comunione con la Chiesa, con la Chiesa reale, composta di fedeli e di Pastori; da essa dipende la vitalità soprannaturale delle singole comunità cristiane: diocesi, parrocchie, comunità religiose.

famiglie, associazioni, ecc., e la loro capacità di formare cristianamente gli individui e specialmente le nuove generazioni. L'antica espressione che definisce la Chiesa come « madre » si applica soprattutto alla fede e ne sottolinea l'importanza fondamentale nel mondo soprannaturale cristiano: la Chiesa è madre della fede e per la fede che la anima, ed ogni comunità vive e partecipa di questa maternità secondo la sua fede.

Del resto non è questa la continua preoccupazione dei Pastori d'anime, e la loro constatazione continua? I fedeli vivono cristianamente se sono sostenuti dalla fede, da una fede vissuta e amata: e resistono alle esigenze del Vangelo e all'insegnamento della Chiesa perchè viene meno la fede. Rinvigorire la fede, renderla più consapevole, più convinta, più amorosa, più comunitaria, significa risolvere il primo e principale problema pastorale.

Ora la fede non è un fatto puramente sociologico o di costume: non si diventa credenti come si diventa uomini, per un puro svolgersi di condizioni naturali; e neppure come si diventa italiani o francesi, lombardi, veneti o siciliani, per l'influenza dominante dell'ambiente sociale. Certamente il fattore tradizione spirituale della comunità ha un'influenza determinante nello sviluppo della fede personale: ma essa resta pur sempre un rapporto personale con Dio, con Gesù Cristo e con la Chiesa, che deve essere liberamente e consapevolmente accettato, mantenuto, sviluppato, difeso. Ed è normale che, crescendo la maturità umana, debba crescere la consapevolezza e la libera adesione della fede: la fede di un bambino non può bastare ad un giovane, nè quella giovanile ad un adulto. E come ogni età, così ogni comunità ed ogni epoca storica ha sue proprie esigenze per giungere ad una fede convinta e vissuta. Per questo la fede delle comunità cristiane domanda una continua opera educativa: un'opera educativa che risponda alle situazioni spirituali concrete delle singole comunità dei fedeli.

L'Anno della fede richiama l'attenzione su tutto questo: domanda ai Pastori d'anime che riflettano sulla fede della loro comunità, che cerchino di coglierne gli aspetti positivi ed i limiti, che si propongano di studiare i mezzi per rinvigorire la fede della propria comunità e delle singole categorie dei propri fedeli, che chiamino gli stessi fedeli e i più aperti fra essi a divenire annunciatori convinti della fede degli Apostoli Pietro e Paolo. « La Rivista del Clero Italiano » sarebbe lieta di ospitare suggerimenti, esperienze, domande per rendere pratica e vitale la attuazione dell'Anno della fede¹, il quale non

¹ Ad esempio si desidererebbero subito degli interventi sull'articolo che segue di don Aldo Locatelli.

deve ridursi ad una semplice e formale recitazione comune del Credo.

L'Anno della fede, per essere vissuto in modo veramente fruttuoso, domanda quindi impegno da parte nostra, e renderà secondo l'impegno avuto. Ma offre anche possibilità molteplici di rinnovamento spirituale. Anzitutto obbligherà noi stessi, noi sacerdoti, ad approfondire la nostra fede: ad approfondire il senso della realtà soprannaturale e delle caratteristiche proprie e irrinunciabili del cristianesimo. E' uno dei bisogni maggiori oggi: che noi sacerdoti crediamo profondamente nelle realtà soprannaturali, e diventiamo testimoni ed apostoli delle realtà « che occhio non vide, nè orecchio udì, nè venne in mente d'uomo... e a noi Dio ha rivelato per mezzo del Suo Spirito » (1 Cor. II, 9-10) resistendo alla tentazione di ridurre il cristianesimo ad una specie di benefico umanesimo superiore, per renderlo più accettabile.

L'Anno della fede ci obbliga poi a riflettere ed a studiare per trovare le vie per rendere comprensibile e accettabile l'autentico cristianesimo ai nostri fedeli, che sono uomini del secolo XX°. L'Anno della fede deve essere per i sacerdoti non soltanto un anno di azione, ma un anno di studio e di riflessione: è necessario che sentiamo come un dovere morale, quest'anno, lo studio della fede. E così sarà un piccolo guadagno per tutti noi.

Da ultimo ci offre la possibilità di stimolare i fedeli stessi ad una fede più convinta, più illuminata, più personale. Potrà forse avvenire che qualcuno, o parecchi, posto di fronte alla scelta di una adesione convinta e impegnativa alla verità cristiana ed alla Chiesa, si ritiri: ciò indicherebbe che già prima non era in vera comunione interiore con la comunità cristiana e con la Chiesa, che è anzitutto una comunità di fede. Ma se al termine dell'anno, dopo ripetuti sforzi, riusciamo ad ottenere che i fedeli che restano, professino in modo più convinto e amoroso la loro fede in Gesù Cristo, si sarà ripetuto l'episodio di Cafarnao. Quando Gesù, di fronte alla defezione dei molti che non volevano accettare il discorso « duro » sull'Eucaristia, ha domandato ai Dodici: « Volete andarvene anche voi? », Pietro a nome di tutti ha risposto: « Signore a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e creduto che tu sei il santo di Dio » (Gv. VI, 66-69).

Così è nata la Chiesa, ed ha ricevuto la forza di convertire il mondo, perché « la vittoria che vinse il mondo è la nostra fede » (Gv. V, 6).

† CARLO COLOMBO
Vescovo titolare di Vittoriana